

Introduzione

Perché un libro, e questo libro, sul “motivo” dell’Incarnazione?

Alla domanda, legittima, rispondo dicendo, molto semplicemente, che la decisione di elaborarlo è stata la naturale conseguenza, e direi anche l’esito, di molti anni, circa quaranta, dedicati allo studio e alla ricerca nell’ambito della cristologia, anni fecondati dall’insegnamento, dalle pubblicazioni, dall’esperienza spirituale, dall’attività formativa e pastorale.

La tematica trattata è stata oggetto anche di un corso di lezioni tenuto, più di una volta, nell’ambito della specializzazione in teologia dogmatica, sia presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum, sia presso la Pontificia Facoltà Teologica “San Bonaventura”.

Ho pensato e scritto questo libro soprattutto per gli studenti, per guidarli nella ricerca e nella impostazione della riflessione su un argomento che è assolutamente centrale e vitale nella costruzione del pensiero cristologico e per la fede. Pertanto, la struttura della composizione ha un doppio carattere: è un saggio monografico, ma è anche un manuale che, mentre conduce ad accostare direttamente autori ed opere di epoche diverse, da quella medievale a quella contemporanea, prospetta l’essenziale di una ricostruzione sistematica della tematica prescelta.

Quali sono il punto di partenza, il nucleo centrale e la struttura di questo libro?

Nella prima metà del secolo XX si è registrato un intenso dibattito, a volte dai toni molto accesi, tra vari esponenti delle scuole tomista e scotista attorno alla ben nota “questione ipotetica” riguardante il “motivo” dell’Incarnazione: l’Incarnazione è avvenuta a causa del peccato, oppure il Verbo di Dio si sarebbe incarnato anche se l’uomo non avesse peccato? La prima soluzione è di matrice tomista, la seconda di matrice

scotista. Almeno questa è la classificazione più corrente, intesa in senso molto generale.

Lo studio sia dei saggi pubblicati da alcuni degli esponenti delle due scuole, ma con una certa preferenza per quella scotista, sia di saggi in cui si fa un bilancio in merito alle tesi difese sull'uno e sull'altro versante, mi ha permesso di conoscere la storia della controversia che si è sviluppata nel corso dei secoli, a partire dal secolo XII fino praticamente alla prima metà del secolo XX.

Dato che questa storia è stata già scritta – anche se si tratta di saggi molto datati, sono comunque reperibili e in alcuni casi offrono i risultati di una ricerca dettagliata sulle fonti, fatta chiaramente su quelle edizioni allora disponibili – non ho inteso ripercorrerla e non è necessario farlo. Siccome, però, nell'ambito della controversia si è fatto sempre riferimento ai principali fautori o antesignani medievali delle due opinioni, e si tratta di maestri di primo piano, da Anselmo d'Aosta a Ruperto di Deutz, da Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio a Giovanni Duns Scoto, ho ritenuto indispensabile offrire agli studenti l'occasione di conoscere e di accostare direttamente il loro pensiero sull'argomento che ho inteso trattare. Sotto il profilo metodologico, ho inteso proporre una lettura puntuale e diretta dei loro testi più pertinenti al riguardo. Avendo di mira anche e soprattutto una finalità didattica, ho corredato ogni capitolo con una presentazione bio-bibliografica, in modo da fornire ulteriori indicazioni per la conoscenza e l'approfondimento.

Perciò la *Prima Parte* del libro è dedicata a questo *excursus* di storia della cristologia medievale. Comprende cinque capitoli, uno per ognuno dei maestri suddetti, preceduti da una Introduzione che delinea il contesto storico/culturale di fondo.

Il primo capitolo riguarda il vescovo benedettino Anselmo d'Aosta, autore della notissima opera *Cur Deus homo*. Redatta in forma dialogica – l'interlocutore è il discepolo e monaco Bosone – ha influenzato notevolmente il pensiero cristologico e soteriologico del secondo millennio. Nel secolo XII spicca poi la figura dell'abate benedettino Ruperto di Deutz, il quale sosteneva che il Verbo si sarebbe incarnato anche se l'uomo non avesse peccato; ma, a causa del peccato, il Verbo ha assunto una carne passibile e mortale. Tali idee sono espone specialmente nel libro XIII dell'opera *De gloria et honore Filii hominis super Matthaëum*. Giovanni Duns Scoto ha dato a questa opinione la sistemazione dottrinale più completa e, sulla sua scia, a partire dal secolo XIV, si sono mossi molti autori appartenenti all'ordine francescano e non, tra i quali si tro-

vano, per esempio, Francesco de Mayronis, Bernardino da Siena e Francesco di Sales. La dottrina che insiste invece sulla diretta correlazione tra l'Incarnazione e la redenzione è stata insegnata da Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio, i quali però hanno indicato nella redenzione la ragione principale (*ratio praecipua*), ma non l'unica, dell'Incarnazione del Figlio di Dio. In genere i seguaci del Dottore Angelico hanno difeso nel corso dei secoli l'insegnamento da lui formulato.

La *Seconda Parte* si occupa del secolo XX. Quanto ho detto più sopra è sufficiente, credo, a spiegare e a giustificare il passaggio dai secoli XI – XIV al secolo XX e anche il collegamento tra le due parti. Aggiungo comunque qualche altra parola di spiegazione. Nella ricerca sulla controversia relativa al “motivo” dell'Incarnazione sono partito dal secolo XX; questa fase mi ha occupato per non poco tempo; poi, a un certo punto, ho maturato la convinzione che non potevo non proporre lo studio dei maestri medievali maggiormente chiamati in causa, sempre per mettere in atto la finalità didattica e formativa a vantaggio degli studenti di cui ho parlato più sopra.

Con la *Seconda Parte*, la trattazione comincia a svilupparsi attorno al nucleo centrale della ricerca sotto il profilo della storia della teologia contemporanea, che comporta di per sé anche l'acquisizione e la valutazione critica di argomenti a carattere sistematico, avendo sullo sfondo le argomentazioni salienti sviluppate dagli autori del periodo medievale. In questo senso la *Seconda Parte* costituisce il ponte di passaggio verso la *Terza Parte*, a carattere prettamente sistematico e propositivo.

La *Seconda Parte* si compone di due capitoli, ed è introdotta da alcune pagine che tratteggiano a larghe linee lo sviluppo e i profondi cambiamenti intervenuti nella vicenda teologica del Novecento. Nel sesto capitolo, non privo a mio parere di una certa originalità, presento innanzitutto il dibattito intercorso nella prima metà del Novecento tra gli esponenti delle due scuole tomista e scotista. Tale dibattito era caratterizzato da una impostazione controversistica e apologetica, non priva di accenti polemici. Qui ho riservato una certa preferenza agli esponenti della tesi scotista relativa al primato assoluto e universale di Gesù Cristo. Sono Francesco Maria Risi, appartenente ai Fatebenefratelli, e i francescani Jean-Baptiste du Petit-Bornand, Chrysostome Urrutibéhéty, Jean-François Bonnefoy e Gabriele Allegra. Il capitolo è corredato in chiusura dall'apporto del sacerdote Marie-Albert Michel e del gesuita Gustave Martelet, i quali hanno redatto una sorta di bilancio complessivo della controversia in oggetto.

Successivamente, nel capitolo settimo, seguendo sempre l'articolazione per autori, ho riassunto le argomentazioni messe a tema da alcuni teologi che rappresentano i nuovi orientamenti della teologia contemporanea, ma che nello stesso tempo hanno fatto a loro volta un bilancio circa le tesi della scuola tomista e della scuola scotista, dichiarando anche le proprie preferenze. La scelta degli autori potrà apparire a prima vista eterogenea, e non nego la fondatezza di questo rilievo. Ma un criterio di scelta, comunque, c'è stato. Mi riferisco sempre ai motivi di ordine formativo e didattico. Siccome l'analisi riguarda opere specifiche e non il pensiero cristologico complessivo degli autori, ho inteso presentare due tipologie di testi. Ci sono testi che hanno avuto un certo influsso e una certa notorietà, come quelli di Pannenberg, Karl Rahner e Bordoni. Ci sono poi i testi che, pur non avendo lo spessore dei precedenti, hanno comunque una caratura non trascurabile circa la conoscenza dei molteplici aspetti che entrano in causa quando si tratta di spiegare il "motivo" dell'Incarnazione (gli autori sono Adolphe Gesché e Donath Hercsik), compreso il punto di vista orientale rappresentato da un saggio di Yannis Spiteris.

Così, al termine della *Seconda Parte*, e tenendo presente la *Prima Parte*, il lettore dovrebbe acquisire una certa familiarità con le questioni inerenti il "motivo" dell'Incarnazione, inerenti quindi, in senso più ampio, la valenza soteriologica del discorso cristologico in ordine al disegno di Dio Uno e Trino sulla creazione (umanità e mondo).

Affrontando così la *Terza Parte* il lettore è condotto a ragionare su una trattazione a carattere sistematico, articolata in tre capitoli e corredata, come le altre due, da una introduzione esplicativa. Pur essendo caratterizzata da una impostazione metodologica ed ermeneutica coerente con gli orientamenti e gli esiti della cristologia contemporanea, è aperta alla ricezione dei contributi dottrinali maggiormente convincenti emersi dalla ricerca messa in atto nella *Prima* e nella *Seconda Parte*. Logicamente ho messo in campo un ricco materiale bibliografico, che va dai documenti del magistero conciliare e post-conciliare, agli interventi della Commissione Teologica Internazionale e ai saggi di numerosi autori che hanno a che fare non solo con la tematica di fondo, ma anche con diversi risvolti che, pur apparendo a prima vista collaterali, risultano comunque complementari e non trascurabili.

Comincio con una riflessione sul mistero dell'uomo, nella sua solidarietà con il mondo, considerato alla luce del cristocentrismo trinitario (capitolo ottavo). Questo capitolo pone le basi e, allo stesso tempo, disegna l'ampio sfondo dottrinale entro il quale va compreso il "motivo"

dell'Incarnazione. Si tratta del Primato assoluto, della Mediazione universale e della Signoria cosmica di Gesù Cristo, il quale è la causa e il fine della creazione e, quindi, del disegno salvifico di Dio.

Un approfondimento della suddetta tematica è offerto nel capitolo nono, incentrato, in prospettiva soteriologica, sulla teologia della grazia e dell'*agape* di Dio, da comprendere alla luce dell'adozione filiale, della divinizzazione e della fraternità universale volute dal Padre, fondate e giustificate in e da Gesù Cristo, rese fruibili grazie al Dono e all'azione dello Spirito Santo. In continuità logica con quanto precede, nel decimo e ultimo capitolo vengono riprese e puntualizzate, in un quadro organico e allo scopo di redigere una sintesi conclusiva, le categorie teologiche che appartengono alla struttura della riflessione sul posto e sul ruolo di Gesù Cristo nel piano salvifico di Dio. Tali categorie, che consentono di dare ragione del "motivo" dell'Incarnazione, sono: la mediazione e la necessità di Gesù Cristo; la sua elezione/predestinazione e la nostra elezione/predestinazione in Lui, quest'ultima corredata dall'irrinunciabile riferimento alla Vergine Maria Madre di Dio; la partecipazione della Chiesa alla glorificazione e all'amore che Gesù Cristo offre al Padre, nell'unità dello Spirito Santo, in ragione e sul fondamento della sua condizione di Signore della Chiesa, del cosmo e della storia.

Il lettore avrà modo di costatare, in base al dipanarsi della trattazione, quanto sia essenziale la funzione del binomio "grazia e gloria" quale schema interpretativo complessivo della nostra partecipazione, in Gesù Cristo, alla vita di Dio, conseguente alla sua autodonazione libera e gratuita, che si dispiega nel mondo e nella storia tra l'inizio protologico e il compimento escatologico.

Dato che il capitolo decimo delinea già una sintesi conclusiva, ho composto la *Conclusione* con alcuni suggerimenti e spunti per la preghiera contemplativa, coerentemente con l'impulso proveniente dalla benedizione divina contenuta nell'inno della lettera agli Efesini (1, 3-14), da cui ho desunto le parole del titolo dato al libro.

Vincenzo Battaglia